

Lunedì 6 aprile 1998

4 l'Unità

EMERGENZA OCCUPAZIONE



ROMA. L'emergenza occupazione trova sulla sua strada, tra le altre difficoltà, anche la crisi nei rapporti tra governo e Confindustria. Si sono pre- cabilmente ristabiliti, ma il primo ef- fetto della legge sulle 35 ore che quel- la rottura aveva provocato, è stato di mettere in crisi la famosa concerta- zione, la sede in cui i tre soggetti della politica economica - governo, sinda- cati e imprenditori - si mettono d'ac- cordo sui rispettivi comportamenti in vista di obiettivi condivisi. Vinta l'inflazione e quasi raggiunto il risa- namento, l'accordo concertativo del luglio '93 messo in discussione dagli industriali, va ora ricostruito in vista di ulteriori obiettivi prioritari: dare lavoro ai disoccupati, ed è come dire far uscire il Mezzogiorno dalla sua ar- retratezza perché i disoccupati stan- no soprattutto là. Il governo Prodi fa proprio l'obiettivo, inaugurando la Fase Due (la prima è stata quella del ri- sanamento) della sua legislatura.

Ma tra gli attori entra in campo un altro soggetto, quello delle auto- nomie locali. Sindaci eletti quasi plebi- scitariamente dai loro cittadini e Re- gioni dotate di nuovi poteri preten- dono anche loro «un posto a tavola», o meglio al tavolo della concertazio- ne per evitare che al primo rialzo dei tassi la Finanziaria tagli trasferimenti e programmi infrastrutturali. Con ri- flessi politici non secondari: si profila un partito dei sindaci che si mette alla testa dei cortei delle confederazioni sindacali, che ringraziano della solida- rietà a denti stretti. E così il nuovo posto a tavola crea un problema, la «concertazione quadrangolare» im- pone di distinguere.

In una intervista a «La Stampa» il leader della Cgil Sergio Cofferati si preoccupa della «confusione» di ruoli che verrebbe da una «unità indistinta» tra sindacato e autonomie lo- cali contro il governo, «nelle manife- stazioni di piazza ma anche in un confronto a Palazzo Chigi». Quindi va bene il tavolo a quattro, ma dopo che governo e sindacati si siano messi d'accordo sul da farsi. Se il presidente della Regione campana Rastrelli (An) vuole appoggiarsi al sindacato nella guerra a Roma senza rispettare gli ac- cordi col sindacato stesso, si rivolga altrove (ma nella manifestazione di Napoli c'erano i sindaci, non Rastrel- li).

Nel pianeta delle confederazioni praticamente tutti sono d'accordo con Cofferati. «Non temo la competi- zione con i sindaci nella rappresen- tanza dei bisogni - dice il segretario generale aggiunto della Cisl Raffaele Morese - temo solo che da parte loro si abbia un atteggiamento puramente rivendicativo nei confronti del go- verno centrale»: la concertazione è una sede in cui ciascuno va per dare, oltre che per avere. Se i governi locali non riescono a organizzare attività

Cresce la preoccupazione che sull'emergenza occupazione possa nascere una protesta indiscriminata contro il governo

Tavolo a quattro, freddi i sindacati

La maggioranza dei sindacalisti, anche meridionali, è d'accordo con le posizioni di Cofferati «Concertazione con sindaci e presidenti delle Regioni? Attenti alla confusione di ruoli»

produttive in sostituzione di 130.000 lavori socialmente utili nel Sud, ogni misura concertata sulla materia fa in fumo. Il numero due della Uil Adriano Musi è più o meno dello stesso pa- re («troppo spesso gli enti locali hanno sempre rivendicato risorse sottraendosi alle loro responsabilità»). La distinzione dei ruoli preme a tutti. Dal Veneto con Oscar Mancini della Cgil del Brenta (regione e sinda- cato uniti contro Roma? «un'aberra- zione») a Enzo Giase della Cisl della Puglia: «si al tavolo a quattro, ma alla sua conclusione sindaci e presidenti regionali devono trattare con noi le applicazioni». Michele Gravano del- la Cgil di Napoli non si preoccupa del quarto posto a tavola, ma della Con- findustria che vuole un unico con- tratto d'area per il Sud. L'aveva detto al comizio di Napoli Enrico Cardillo della Uil campana che si andava alla confusione se i sindaci si mettevano cavalcare «indistintamente» il ma- lessere contro il governo centrale.

Raul Wittenberg



Disoccupati del collocamento di Napoli davanti l'ingresso del duomo della città

Fusco/Ansa

L'INTERVISTA

Il responsabile del Lavoro dei Ds guarda con favore al contributo degli enti locali

«Una presenza utile»

Alfiero Grandi: «Con il Dpef il governo deve dare un segnale»

Chi rappresenta chi al tavolo della concertazione? C'è spazio - politico e istituzionale, s'intende - per un quarto soggetto, oltre al triangolo ormai consolidato Stato-impre- nditori-sindacato? Prodi, al tavolo per il Mezzogiorno, ha invitato anche sindaci e presidenti di Regione. Ma il «quarto incomodo» non piace molto né a D'Alema, né a Cofferati, che teme una pericolosa confusione di ruoli. Insomma, dove dovreb- be collocarsi, nella topografia ritua- le della concertazione, il nuovo convitato? Da quale parte sta? «Non credo che un tavolo sia più impor- tante se ci sono più invitati - dichia- ra Alfiero Grandi, responsabile per il lavoro del Pds - Quello che conta è che ciascuna parte risponda agli obiettivi che si è prefissata». Detto questo, Grandi non «boccia» affatto l'iniziativa di un tavolo a quattro promossa da Prodi. Anzi. Per l'espo- nente piadinesco la cosa può essere utile.

In che senso può essere utile la presenza di sindaci e Regioni? «Perché il rapporto tra diverse se- di istituzionali può risultare più effi- cace. Un unico interlocutore cen- trale è certamente più limitato. La

presenza dei rappresentanti locali costituirebbe una sede di verifica permanente sul versante istituzio- nale. In questa chiave i sindaci e le regioni non sono un soggetto in più al tavolo, ma rappresentano l'istitu- zione in tutte le sue componenti. Certo, occorre trovare delle formule per attuare questa rappresentanza al- largata. Ma sicuramen- te i rappresen- tanti locali consentirebbero delle veri- fiche più mirate. Spesso questi tavoli risultano deludenti perché gli impegni vengono verificati in tempi troppo lun- ghi. La presenza dei sindaci semplificherebbe un iter che fi- nora è stato lento».

Cofferati teme la confusione dei ruoli. In sostanza afferma che un sindaco o una Regione non possono sedersi a un tavolo a fianco dei sindaci e contro il governo. «Non credo che vogliono sedersi a fianco dei sindaci. Ho capito che

vogliono partecipare, in quanto istituzioni, per risolvere il problema lavoro. In questa chiave penso che sia un bene per tutti se ci sono anche loro».

Eppure i sindaci hanno manifestato a Napoli per l'occupazione. «Questo rientra nel loro ruolo



Alfiero Grandi. «Prodi deve far capire senza ambiguità che l'occupazione è il suo principale problema»

istituzionale. Gli amministratori lo- cali hanno il dovere di sostenere i bi- sogni del territorio. Quello che è successo al Sud dimostra che il tema dell'occupazione è grave. Che i sin- daci amplifichino il problema non

lo trovo sbagliato. Perché a volte amplificare significa anche preven- ire. In sostanza, meglio attenzione in più che disattenzione. Soprattut- to quando si tratta di una questione grave, che va affrontata al più presto. Ci potrà anche essere qualcuno che, in questo modo, si allontana dalle responsabilità. Ma in generale non credo chiesia così».

Oggi è in programma un incontro tra Pds e Confederati. Quale sarà il tema centrale dei colloqui? «L'incontro rientra negli appun- tamenti a tutto campo tra il partito e le Confederazioni sindacali. È uno dei modi per tastare i bisogni del mondo del lavoro. Inoltre, dopo gli Stati generali di Firenze abbiamo nel partito la presenza di Cgil e Uil. Non vogliamo che emerga l'idea che ci accontentiamo di avere un rapporto con una parte dei sindaci. Vogliamo ascoltare tutti».

Si parlerà anche del Documento di programmazione economica e finanziaria del Governo? «Sì, ma siamo ancora ai prodo- mi. Il documento non lo conosciamo. Dovrebbe essere presentato tra il 15 e il 20 aprile, quindi non potremmo scendere nei dettagli. Sicura-

mente il problema che si affronterà è l'equilibrio tra il risanamento, i suoi effetti e le risorse per l'occupa- zione. In sostanza c'è da studiare cosa è compatibile con lo sviluppo del Paese. La cosa importante, impre- scindibile, è che il problema occupa- zione sia posto come obiettivo principale. Poi si verificheranno le iniziative per raggiungerlo. Finora si è parlato di entrata nell'Euro e dei parametri da rispettare per riuscirci. Tutti sanno che siamo nel gruppo degli 11. Ma pochi sanno che, dopo la vittoria delle sinistre in Francia e Gran Bretagna, si sta lavorando anche per sviluppare una politica sul- l'occupazione a livello europeo».

Cosa si aspetta dal Dpef? «Mi auguro che ci sia una forzatura, diciamo così, nella direzione dell'occupazione. In questo campo il Governo deve porsi obiettivi molto forti e molto chiari. In particolare, i numeri devono essere più consi- stenti di quelli che ci sono stati finora. Insomma, il popolo deve capire, deve essere chiaro a tutti che dal 4 maggio in poi, dopo l'entrata nell'Euro, si lavora per l'occupazione».

Bianca Di Giovanni

Proposta shock «Lavori in nero? Vai in carcere»

I beneficiari di sussidi sociali che lavorino in nero dovrebbero essere puniti con la prigione, ha proposto il ministro degli affari sociali Spd del Meclemburgo, Hinrich Kuessner. «Chi percepisce assegni sociali o di disoccupazione dallo Stato e ciononostante continua a prestare lavoro nero deve essere punito più severamente e in caso di recidività con la detenzione», ha detto Kuessner. Lo stesso dovrebbe valere anche per i datori di lavoro. Secondo Kuessner motiva la proposta col fatto che il lavoro nero minaccia i posti di lavoro soprattutto nella Germania orientale. A est il tasso di disoccupazione è pressoché doppio che a ovest (20 per cento circa). Secondo un sondaggio, il 42 per cento dei tedeschi è ricorso al lavoro nero e il 22 per cento lavora al limite della legalità.

L'INCHIESTA

Cgil, Cisl e Uil: misure fiscali capaci di convincere gli imprenditori

Lavoro nero, la fatica per portarlo in superficie

Un piccolo fabbricante di cravatte di Ottaviano spiega perché conviene: «Nel nostro caso i lavoratori guadagnano di meno»

ROMA. Contratti di emersione o di riallineamento. Il gergo sindacal- legislativo si è arricchito di nuove parole che vogliono dire «portare alla luce del sole il lavoro nero, regolarizzare lavoratori, pagare le tasse per i guadagna- ni che da questo derivano». Negli incontri tra sindacati e governo è tor- nato il tema dei contratti di emersione, di come agevolare l'uscita dall'il- legalità di imprese piccole, piccolissi- me che producono secondo stime italiane e europee il 20-25 del Pil del nostro paese. Sono allo studio del go- verno ulteriori «sgravi» che vadano a incidere sul progresso: su quale base si lavorerà per calcolare l'evasione con- tributiva e fiscale (l'ipotesi è quella del 25%)? Perché finora hanno fun- zionato poco? Funzioneranno se e quando entreranno in vigore le nuo- ve misure allo studio? I sindacalisti sostengono che a frenare l'emersione è la paura degli imprenditori di essere condannati a vita a pagare per il pas- sato. Gli addetti a recuperare le eva- sioni contributive e fiscali sostengo- no che le aziende abituate a lavorare al nero, hanno meno paura delle visi- te degli ispettori Inps e della Finanza che del sindacato. Gli imprenditori, quelli che valutano la possibilità di legittimarsi, hanno timore di essere aiutati ad emergere e poi abbandona-

ti e costretti alla «reimmersione». La commissione Lavoro della Camera sta affinando la bozza di una lunga ri- cerca su lavoro-nero e minorile che verrà presentata dopo Pasqua. I risul- tati dicono che il problema dell'e- mersione non riguarda soltanto il Sud, che c'è una «tendenza generale al sommerso», anche nel ricco Nordest. Che una sorta di sanatoria fiscale e contributiva non può essere la soluzione al problema anche perché potrebbe creare una concorrenza verso le imprese emer- sive. E che una delle misu- re per incoraggiare la le- galizzazione, oltre alla creazione di infrastrut- ture e sicurezze, è quella di seguire le imprese che accettano le regole anche nel futuro.

Pasquale Losa, assese- sore al Lavoro al comune di Napoli si è confrontato con l'argomento an- che nella sua «precedente vita», pri- ma di entrare in politica era segreta- rio della Cisl della Campania. «Biso- gna distinguere tre tipi di imprese che assumono al nero - spiega - quelle le- gate alla criminalità organizzata,

quelle che per cultura lavorano nel sommerso e quelle che non hanno mercato. Con le prime non c'è nulla da fare, ma per le ultime due si tratta anche di mancanza d'informazione. Per questo noi stiamo attrezzando uno sportello itinerante che spieghi quali sono i mezzi e le convenienze».

Restiamo a Napoli. Del resto le statistiche, stila- te non si riesce a capire come, dicono che il la- voro nero nel napoletano raggiunge e supera il 40%. Il prefetto Giusep- pe Romano è reduce dall'ennesima opera- zione di controllo nelle aziende che ha dato i soliti risultati. Cento- cinquanta uomini han- no ispezionato 30 aziende divise tra tessi- le, calzaturiero, lavora- zione del legno, della plastica e del marmo.

Su 372 dipendenti ne hanno trovati 108 che non avevano alcuna coperta- ra né assicurativa, né previdenzia- le, diciassette avevano tra i 15 e 17 an- ni e 3 erano extracomunitari. «Nien- te di nuovo - dice il prefetto che lava- ra a Napoli da meno di un anno - ogni volta che usciamo, colpiamo e sem-

pre nella stessa misura. I titolari di queste imprese sono stati denunciati all'autorità giudiziaria, come sem- pre. Ma non può bastare l'azione re- pressiva, pure assolutamente neces- saria. Per far emergere il sommerso bi- sogna informare gli imprenditori sui benefici previsti dalle norme in vigi- re. Che stare dalla parte della legge conviene».

Conviene davvero? Alla fine si è convinto che «forse è così» un picco- lo imprenditore di Ottaviano. Lo scato- lificio e cravattificio Coppola esiste dal 1926. In tempi di espansione a far cravatte erano anche trenta persone, ora sono in quattro. «Lo abbiamo fat- to - spiega il signor Mario - perché il nostro commercialista ci ha assicura- to che per noi il costo del lavoro non sarebbe aumentato, mentre i lavora- tori, a poco a poco, avrebbero gua- dagnato secondo contratto. Certo ora prendono un po' di meno». Il signor Mario Coppola non sa o non vuole dire molto di più. Assicura che anche per il progresso la paga oraria che dava ai suoi dipendenti «era quella di legge», che le ispezioni erano fre- quenti, ma non lo avevano mai spa- ventato. E ai piccoli imprenditori co- me lui suggerisce «cercate di scoprire se ne vale la pena».

Il sommerso c'è anche al Nord, ma

al Sud è quasi la totalità. Ne sa qualco- sa Paolo La Greca segretario Filtea- Cgil dell'area Sibari-Tirreno. «Nel- l'alto Tirreno-Cosentino - dice - sti- miamo siano al lavoro nel comparto tessile circa 1500 donne. Siamo riu- sciti a portarne alla luce del sole non più di 150. Gli imprenditori ci man- dano i loro rappresentanti, quasi sempre semplici commercialisti, che ci chiedono informazioni. Poi non si fanno più vivi. Certo chi è abituato a dare 10mila lire per una giornata di lavoro non ha convenienza ad eme- rere. Forse se sentissero sul collo il fia- to dei controlli...». Eccoli quelli che fanno i controlli. La dottoressa Vita- letti è responsabile del settore del- l'Inps: «Abbiamo dedicato gli anni '96 e '97 all'attuazione di una strate- gia per portare allo scoperto l'evasio- ne da lavoro nero. Nel 1997 abbiamo trovato 101mila lavoratori comple- tamente sconosciuti all'Inps». Certo di strada ce ne deve essere tanta da fare se il presidente dell'Inps Gianni Billia non perde occasione per chie- dere al governo di varare un concor- dato che riduca il monte crediti di aziende e lavoratori autonomi che ora mai ammonta a 50mila miliardi.

Fernanda Alvaro

Dalla Prima

Il Giappone...

si prevede un significativo aumento per un futuro prossimo; per un paese che importa praticamente tutto il suo fabbisogno di eme- rgia non è un fatto negativo. Il Giappone resta il più grande credi- tore al mondo in assoluto sia con i paesi in crescita sia come investi- menti diretti all'estero. E soprattutto l'economia giapponese in valori assoluti è il doppio di tutta l'econo- mia asiatica, dall'India in poi.

Usare gli strumenti fiscali per rilanciare l'economia, cioè in parti- colare ridurre la pressione fiscale potrebbe essere non facilissima per il governo del Premier Hashimoto che solo l'anno scorso si è mosso in direzione opposta, e la potente lobby dei ministri potrebbe ancora opporvisi con determinazione.

In altri paesi del mondo pare strano che gli altri burocrati possa- no tenere in scacco il governo, ma in Giappone questo è possibile. In fondo le burocrazie restano, i ministri cambiano si dice a Tokio, e non solo forse. Intanto mi chiedo se per convincere i grandi commis dello Stato, e il Partito Liberal Democra- tico, ci sia bisogno di una crisi econo- mica molto più profonda e con conseguenti effetti negativi da New York a Francoforte e natural- mente a Kuala Lumpur e Jakarta. L'economia giapponese è troppo grande per essere solo un affare dei giapponesi.

[Giandomenico Picco]